



COLLEGIO SAN GIUSEPPE  
dei Fratelli delle Scuole Cristiane



S.O.A.M.S.  
Alluvioni Cambiò



Comune  
di  
Alluvioni Cambiò



Provincia  
di  
Alessandria

RACCOLTE  
DE CARIA  
TAVERNA  
TORINO



Museo Fagnola



ASSOCIAZIONE  
PIEMONTE  
PER IL PIEMONTE

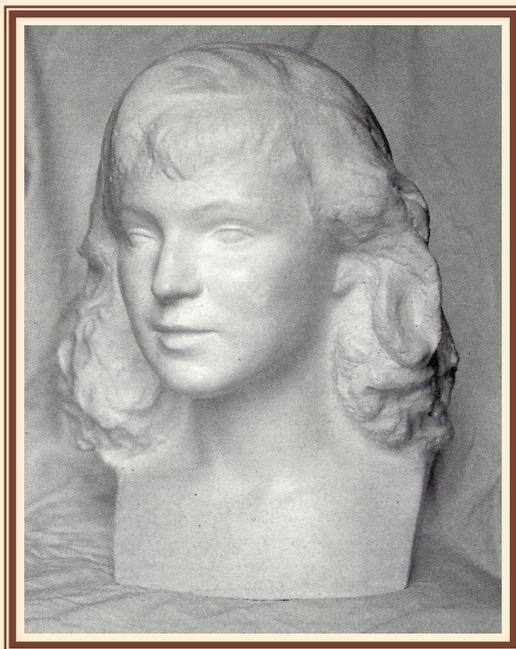


Comune di Sale



ISAA

# L'Idea e la Materia *Giovanni Taverna*



*aprile - maggio 2012*



Biblioteche Civiche Torinesi



Museo del Paesaggio  
Pallanza Intra



Comune di  
Leini



Comune di  
Grosso



Centro Studi Piemontesi  
Ca Dè Studi Piemontèis



Ij Brandé

In copertina: *Monica Romanetto* (gesso - 1984)



**COLLEGIO SAN GIUSEPPE**  
dei Fratelli delle Scuole Cristiane



**S.O.A.M.S.**  
Alluvioni Cambiò



Comune  
di  
Alluvioni Cambiò



Provincia  
di  
Alessandria

RACCOLTE  
DE CARIA  
TAVERNA  
TORINO



Museo Farabrotti



ASSOCIAZIONE  
IMMAGINE  
PER IL PIEMONTE



Comune di Sale



ISAA

*Testi a cura di Donatella Taverna e Francesco De Caria*

# L'Idea e la Materia

## *Giovanni Taverna*

(Alluvioni Cambiò 1911 – Torino 2008)

*Aprile - maggio 2012*

*Quaderni d'arte del S. Giuseppe n. 7*



Biblioteche Civiche Torinesi



Museo del Paesaggio  
Pallanza Intra



Comune di  
Leini



Comune di  
Grosso



Centro Studi Piemontesi  
Ca Dè Studi Piemontèis



Ij Brandé

Collegio San Giuseppe, Via San Francesco da Paola 23, Torino  
[www.collegiosangiuseppe.it](http://www.collegiosangiuseppe.it) - [direzione@collegiosangiuseppe.it](mailto:direzione@collegiosangiuseppe.it)

Missione dello scultore è “immettere lo spirito” nella materia, scrive Wildt.

**G**iovanni Taverna ha dedicato la vita a scavare la pietra per portare alla luce l’Idea nascosta nel marmo e per immettere in lei il soffio della vita: un lavoro continuo alla ricerca della perfezione.

Nell’ itinerario della mostra lo scultore prende per mano e introduce nel mondo coinvolgente dell’opera d’arte: il visitatore è chiamato a contemplare, a dare vita all’opera, a leggere nell’anima della materia la storia incisa con lo scalpello e prima ancora plasmata nella terra.

I bozzetti, i bronzi, le terrecotte, le ceramiche invetriate suscitano dapprima curiosità, quindi stupore e meraviglia: l’intelligenza e la memoria vengono stimolate alla ricerca delle fonti e del senso.

Figure austere, di intensa ascendenza classicheggiante, assumono pose composte e solenni.

Una mamma stringe la bambina, le trasmette la sorprendente bellezza della vita.

Volti costruiti in piani distesi offrono alla luce un sereno disegno interiore e una controllata vitalità.

Altri volti dai tratti marcati esprimono una dolorosa visione: madri abbracciano con sollecitudine il piccolo, ne fermano lo scatto e lo distolgono, sembra, dal pericolo imminente; un giovane fissa lo sguardo sereno e lontano per una vita sognata e mancata.

Occhi assorti e gesti delicati di ballerine in bozzetto o racchiuse in superfici terse e luminose di ceramiche invetriate: Giovanni Taverna ci regala momenti di intensa riflessione “plastica”.

*Ancora un grazie alla Prof.ssa Donatella Taverna e al Prof. Francesco De Caria per questo nuovo allestimento affettivamente ancora più coinvolgente.*

*Fr. Alfredo Centra*

**N**ella convinzione che l'arte e la cultura rappresentino per ogni società un'esperienza insostituibile in quanto forniscono a tutti una preziosa occasione di arricchimento spirituale, il nostro Comune, ormai da anni, promuove iniziative di ricerca sul territorio allo scopo di valorizzare e riscoprire le risorse umane e culturali che lo hanno caratterizzato nel tempo.

Questo intenso lavoro è risultato estremamente proficuo nel caso di un alluvionese illustre, lo scultore Giovanni Taverna. Significativo interprete dell'arte figurativa del Novecento, il Maestro ha saputo racchiudere nelle forme perfette e nei volti intensi delle sue sculture un ideale senza tempo, nuovo e allo stesso tempo antico, di saggezza e di equilibrio. Numerose sono state nel nostro paese, a partire dal 2000, le occasioni di celebrazione di questo autore attraverso mostre, prima fra tutte un'esposizione permanente nella gipsoteca a lui dedicata.

L'allestimento torinese di una rassegna di opere di Taverna per ricordarne il centenario dalla nascita suscita in noi tutti un orgoglio profondo visto che l'apprezzamento del talento e dell'uomo si mantiene vivo oltre che nel suo paese natale anche in quella città che lo ha adottato e visto prima crescere e poi eccellere.

*Sindaco di Alluvioni Cambiò – Cecilia Gaggio*

**N**ella ricorrenza del Bicentenario di fondazione del Comune delle "Alluvioni di Cambiò", il Comitato Promotore, per i festeggiamenti, condusse un'attenta ricerca sulle origini del territorio e sui personaggi entrati a far parte della storia locale per impegno, dirittura morale, capacità intellettuale: personaggi che hanno raggiunto livelli di prestigio nell'ambito del lavoro e dell'arte.

Tra questi la figura di Giovanni Taverna suscitò il nostro interesse e i lusinghieri successi da lui conseguiti ci indussero a dedicargli una rassegna delle opere dal titolo "Giovanni Taverna scultore dell'equilibrio" che, grazie alla collaborazione della famiglia De Caria-Taverna, riscosse notevole successo. Un altro momento importante è datato novembre 2003 quando presso il Centro Polifunzionale messo a disposizione dal Comune per le attività culturali fu allestita la "Gipsoteca G. Taverna" che accoglie in una mostra permanente opere realizzate in bronzo, terracotta, gesso e bozzetti di monumenti commemorativi.

Nell'ottobre scorso, per la celebrazione dei cento anni dalla nascita del Maestro, l'esposizione, intitolata "Momenti di un percorso", fu arricchita con ulteriori opere inedite provenienti dalla collezione De Caria-Taverna e da numerosi privati. Il tributo che oggi anche la città di Torino rende ad un nostro concittadino che proprio lì, dopo essersi formato, giovanissimo, alla scuola di Leonardo Bistolfi ha esercitato la sua arte e la professione per tutta la vita, costituisce per noi motivo di viva soddisfazione, in quanto, oltre a rendere merito al valore indiscusso della persona, riconosce e valorizza il patrimonio artistico del nostro territorio.

*Presidente SOAMS – Alluvioni Cambiò – Bruno Gatti*

## Note biografiche

Nato nel 1911 ad Alluvioni Cambiò (AI), nella famiglia di un raffinato ebanista, fu dapprima allievo di Mina Pittore; quattordicenne venne a Torino, dove frequentò lo studio di Stefano Borelli, quindi l'*atelier* di Leonardo Bistolfi. Dopo il servizio militare che ebbe la durata di sette anni trascorsi in varie zone in Italia, in Africa, in Jugoslavia tornò ad inserirsi nel panorama culturale torinese come scultore e come direttore artistico – progettista – delle prestigiose ceramiche della ESSEVI di Sandro Vacchetti; qui operava come pittrice Margherita Costantino, che aveva seguito studi all'Accademia, con la quale si sarebbe unito in matrimonio nel 1942. Durante il periodo bellico tenne studio a Genova. Quindi rientrò a Torino.

Eseguì vari monumenti pubblici, opere funerarie, commemorative, ritratti, nonché terrecotte e bronzi. Si ricordano – fra le opere pubbliche – il *Monumento ai Caduti* di Sale Alessandrino, il *Monumento all'Alpino* di Leyni, il *Monumento al migrante* per la Città di Pittsburgh. Un ritratto dell'intellettuale torinese Giuseppe Pacotto è ai giardini Cavour a Torino. È autore del busto del Ministro Soleri in Montecitorio. La committenza privata annovera varie industrie piemontesi e lombarde, fra cui la FIMET e le ferriere Stefana di Brescia.

Partecipò al dibattito culturale e si prodigò per il restauro di opere al Museo del Risorgimento di Torino e al Museo del Paesaggio di Pallanza, dove risistemò i gessi della raccolta Troubetzkoy con la collaborazione di Emanuele Gonetto, formatore. Godendo della fiducia della figlia dello scultore Davide Calandra, eseguì una prima organizzazione delle opere dell'Artista, ora a Savigliano.



Giovanni Taverna

Dedicò bronzetti e terrecotte a vari temi, a *Danzatrici* in particolare, ma anche ad aspetti di un'umanità sofferente, come *Pugile*, *Maternità vietnamita*. Tenne sempre fede ad una dimensione ideale della realtà, mai scomposta, anche in momenti tragici. Sintesi della sua visione del mondo può essere considerato il bronzo *Cristo sindonico*, ispirato alla compostezza di volti di ascendenza gotico rinascimentale.

Collaborò anche con importanti istituzioni culturali e con personalità note del panorama culturale di Torino. Si spense a Torino il 13 gennaio del 2008.

## *L'ambiente di formazione: Alluvioni e Sale*

**G**iovanni Taverna nasce ad Alluvioni Cambiò nel 1911, in un momento molto forte e vitale per la cultura dell'Alessandrino e del suo paese in particolare. Per tracciarne i contorni occorre rifarsi a due aspetti fondamentali, di cui lo scultore porterà poi per sempre in sé la traccia.

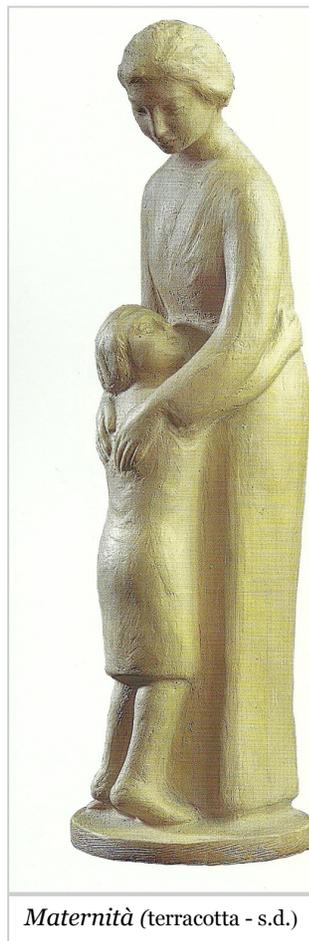
Il primo aspetto è certamente quello che potremmo definire politico in senso alto, in quanto volontà di agire per il bene della comunità ed attenzione ai problemi delle classi più deboli o subalterne. Caratteristico dell'Alessandrino è infatti in questo periodo un particolare tipo di socialismo, specifico di quest'area, umanitario e cristiano, moderatamente femminista, tendente ad un dialogo aperto e soprattutto fortemente fattivo (si vedano le fondazioni di Società Operaie di Mutuo Soccorso e di Cooperative, di corsi di alfabetizzazione, di scuole o scuollette di formazione umana o professionale; ad Alluvioni in particolare in iniziative di questo genere erano stati impegnati sia Giovanni Taverna *senior* sia Alberto Taverna, nonno e padre dello scultore).

Questa componente di apertura e attenzione alla persona faceva talmente parte dello spirito di tutti in quei territori, che circolavano aneddoti su poveri soldati sbandati della prima Guerra Mondiale, di nazionalità e parlate lontane e "ostrogote", indifferentemente accolti, sfamati e soccorsi dalle donne del paese con il pensiero "speriamo che altri facciano lo stesso per i nostri figli al fronte".

Tutto questo corrisponde ad una fondamentale educazione al dialogo e alla libertà che chi viene da quelle terre si porta dentro ancora oggi. Ma corrisponde anche, ed è il secondo aspetto fondante di cui tener conto, ad una fioritura forte, intensa e costante delle arti, soprattutto delle arti figurative. Basti un rapido cenno a qualche nome: Pellizza, Angelo Morbelli, Bistolfi, Onetti, Carrà, Monteverde, la grande scuola di Tortona. Meno note ed evidenti le glorie letterarie, pur fondamentali, dal "maledetto" Tarchetti a Sibilla Aleramo e perfino a Carolina Invernizio.

Il dibattito sociale era vivissimo per questi artisti, sempre nel senso di una sofferta condivisione delle angosce del povero e del solo, della donna come del lavoratore o del barbone, cioè di tutti coloro cui le leggi e talora le consuetudini offrono minore protezione: pensiero passato alla generazione successiva, per cui possiamo citare anche solo Morando o il poco noto – immeritadamente – Libré, di cui Taverna fu amico e collaboratore. Ma quello che più conta fu la

possibilità, per un ragazzino nato in un paese di pochi abitanti, di conoscere la cultura “ufficiale” come se si trovasse in una grande città. La madre del Taverna aveva frequentato bambina lo studio di Pellizza a Volpedo, suo paese natio, ed era cresciuta leggendo poesie e scrivendone, ed alimentando per Foscolo un interesse specifico, che l’aveva indotta a imporre al primogenito dopo i due nomi canonici dei due nonni (Giovanni Luigi) anche quello di Ugo in ricordo del poeta. Le sue amiche e conoscenti, ad Alluvioni come a Sale, frequentavano l’ambiente artistico ed una in particolare, Mina Pittore, avendo studiato a Brera a Milano, poi a Venezia con Ettore Tito, teneva uno studio di pittura cui si rifecero in tempi diversi Amelietta Guidi, Stefano Borelli ed anche Leonardo Bistolfi, ma in cui circolavano scrittori e giornalisti (Emilio Zanzi) e molti musicisti. Alcuni giovani avevano studiato il violino e vi avevano raggiunto l’eccellenza: è importante rilevare come il conservatorio di Alessandria sia tuttora uno dei più rinomati e illustri. Del resto buon violinista era anche Alberto Taverna, tanto che da bambino lo scultore fu alquanto incerto se seguire in musica le orme paterne o se darsi del tutto alla scultura. Peraltro, pur avendo optato per questa, rimase fino all’ultimo un musicofilo appassionato e raffinato. In questa scelta ebbe merito anche la già ricordata Mina Pittore che, notando nel bambino capacità eccellenti per la scultura, gli offrì la propria guida per i primi passi, la propria ricca biblioteca per le letture e la propria amicizia con Borelli e Bistolfi per la prosecuzione del percorso educativo che avvenne appunto negli studi torinesi dei due scultori. Il Taverna ricordava quando, sui dieci anni, vestito a festa, con la mamma e con un garzone che trainava il carrettino dei suoi lavori, aveva incontrato Bistolfi a Castelnuovo Scrvia per la prima volta proprio per merito di Mina Pittore.



*Maternità (terracotta - s.d.)*

Altre due vivaci espressioni culturali contraddistinguevano il territorio: il teatro e la pubblicazione di giornali e periodici. Una bella sala teatrale era attivissima a

Sale, ma si recitava anche in teatri all'aperto, all'oratorio e nella SOAMS di Alluvioni Cambiò, e si recitava di tutto, dalla commedia ai grandi classici all'operetta, coinvolgendo non solo le più o meno illustri compagnie di giro, ma anche gli abitanti del territorio.

Quanto ai giornali, si possono ricordare almeno *l'Avvenire Salese* e *Sale nella storia e nell'arte* e la figura dell'esploratore e uomo di cultura Achille Cavalli Molinelli, che di queste pubblicazioni fu sempre appassionato sostenitore con i Suardi e i Ghislieri.

Un tale ambiente poté certamente accogliere con favore una vocazione *hors ligne* come quella di uno scultore, consentendogli comprensione e sostegno.

Per Giovanni Taverna, tutto fu spezzato da due eventi luttuosi, la morte di Bistolfi (1933) e la campagna d'Africa (1935), che segnarono anche per lui un distacco non voluto dalla terra natia e il successivo definitivo inserimento nel tessuto culturale torinese.

*Donatella Taverna*



*Angelo* (part.) (gesso - 1942)

## Attraverso il Novecento Il “classicismo” di Giovanni Taverna

**D**i particolare rilievo risultano le date e i luoghi fra i quali si è svolta l'esistenza di artisti come lo scultore Giovanni Taverna. Inutile soffermarsi sulla rapidissima evoluzione che si è svolta fra il 1911 e il 2008; merita invece ricordare i caratteri dell'area agricola artigianale d'origine, snodo vitale fra il mondo padano, la Liguria e l'Italia centrale e laboratorio di notevoli iniziative sociali e di cooperazione. Forse anche per questa composita e feconda realtà ne uscirono personalità di prima grandezza in particolare dell'Arte e della Musica.

Merita altresì ricordare i caratteri della Torino che lo accolse quattordicenne, una città in piena espansione urbanistica, economica, sociale particolarmente ricca di importanti istituzioni e di personalità del mondo della cultura con alcune delle quali egli ebbe familiarità dall'adolescenza alla scomparsa.

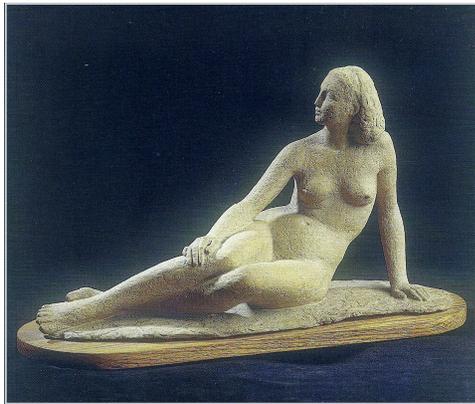
La passione musicale del padre e la sua attività – aveva un laboratorio di ebanisteria, che è arte applicata, ed era violinista – lasciarono evidente traccia nell'animo del nostro scultore, profondo conoscitore dell'articolato processo – potremmo anche dire travaglio, un po' enfaticamente – che porta dal progetto all'esecuzione di un'opera e appassionato del mondo della Musica, assiduo frequentatore delle stagioni del “Regio” e dei concerti pubblici e privati, come quelli organizzati dall'amico Alfredo Nicola, grande figura di industriale, mecenate, pianista e compositore raffinato, diplomato al Conservatorio di Torino, poeta di alto profilo, fondatore e finanziatore di un periodico di musica, arte figurativa e letteratura, il “Musicalbrandé”, dilettante di pittura dagli illustri maestri, Camillo e Metello Merlo.

Negli anni Trenta lo scultore fu anche direttore artistico della “Essevi” di Sandro Vacchetti, nota fabbrica di ceramiche, anche se egli considerò quell'impiego una parentesi necessaria all'economia personale: l'articolato percorso di realizzazione di una ceramica dipinta confermò la coscienza del complicato nascere dell'opera d'arte o di alto artigianato. La vicenda esistenziale offre uno spaccato di notevole interesse della vita artistico culturale della Torino fra gli anni Trenta e gli anni Novanta del XX secolo.

Allievo di Leonardo Bistolfi, ne mantenne per tutta la vita la venerata memoria: entrò quattordicenne nello studio dello scultore casalese, in via Bonsignore a Torino, dopo studi privati presso la pittrice Mina Pittore di Sale e l'*atelier* di Stefano Borelli. Ne ricevette una formazione completa, teorica e pratica e non

solo artistica: Bistolfi esigea che l'allievo prendesse confidenza con tutti gli aspetti della cultura, di cui l'arte figurativa deve essere summa: preparava per gli allievi programmi di letture fondamentali, da Dante ai grandi poemi rinascimentali ai romanzi e alla poesia ottocenteschi, forniva i biglietti per concerti e stagioni teatrali, li faceva presenziare a conferenze, a inaugurazioni e così via.

Dopo la scomparsa del maestro, nel 1933, il Taverna si trovò ad affrontare il complesso mondo dell'arte in uno dei momenti di snodo fra tendenze disparate che avevano anche evidenti riflessi sul mercato e quindi sull'indipendenza economica dell'artista. Del Bistolfi mantenne una concezione dell'opera come riflesso di un fantasma ideale cui l'artista può dar forma grazie alla particolare sensibilità e alla vasta cultura, al radicamento nella storia, nell'attualità, nella società e alla perizia tecnica che gli consente di piegare la materia al proprio progetto.



*Nudo* (terracotta - 1953)

Quanto R. Salvini dice di Adriano Alloati in un catalogo del 1974 può in parte essere riferito anche al Taverna: (...) *la fedeltà al dato naturale è punto di partenza, la semplificazione astrae la reazione della sua fantasia e una realtà riflessa nello specchio della favola il suo punto d'arrivo* (...). Alloati è artista in spirito e in natura, capace di infondere luce, mobilità, agitazione interiore, vento e quiete, dramma pacificato (...); con la differenza che il Taverna tende a cogliere la fase pacificata, spogliata del dramma che l'ha preceduta: non il movimento, ma la stasi indotta da un atteggiamento “contemplativo” e indurre alla contemplazione è caratteristica di molte sue opere. Così come l'effetto rabbrividente della superficie appena increspata è diffuso nelle opere di Adriano Alloati, è molto attenuato o affatto assente nell'opera del Taverna, che tende alla superficie perfettamente liscia e ai volumi netti, ad accentuare il carattere assoluto dell'opera. Ed in questo si può notare facilmente l'autonomia dal pur venerato maestro Bistolfi.

Fra le sue opere ci sono bensì *Maternità vietnamita*, bronzo degli anni Sessanta, e *Pugile*. Riguardo alla prima, quando si diffondevano immagini e notizie raccapriccianti di donne che fuggivano agli orrori della guerra – cui il Taverna, ricordiamolo, aveva dovuto assistere in Africa e in Jugoslavia – riparando alla meglio il figlio che tenevano in braccio, lo scultore plasma quest'opera radicata

chiaramente nell'attualità, ma trasfigurata in immagine universale di un'umanità dolente e offesa, vittima di violenze che non si fermano neppure di fronte alla sacralità della famiglia: la superficie non definita rimanda al travaglio della Storia, alla reificazione dell'uomo sfigurato da interessi altri. Il richiamo è a repertori ben più vasti, che spaziano dal tema della *Fuga in Egitto* e della *Strage degli innocenti* tratto dall'arte a tema religioso, a quello classico sul tipo della



*Maternità vietnamita* (gesso - 1968)

devastazione di Troia o di Tebe presente nella Tragedia classica o nella distruzione di Cartagine illustrata da pittori del Manierismo. Il secondo è *alter ego* dell'artista in generale che si trova a combattere – non avendo sempre la meglio, anzi – con pregiudizi e superficialità, con un ambiente che si è fatto ostile e guarda all'arte con diffidenza. Ma il significato si allarga ad un orizzonte più vasto: quel pugile pesto è forse ognuno di noi, che ne abbia o meno coscienza, cui non sempre l'esistenza riserva gli allori della gloria. La superficie – anche in questo caso – non liscia, ma scabra, contribuisce ad una certa qual indefinitzza della figura.

Osservato di profilo il bronzetto *Direttore d'orchestra*, della fine degli anni Settanta

appare chiaramente uno studio fra dimensione verticale e dimensione orizzontale, in un attento rapporto di proporzioni, quale si riscontra in incisioni e in opere in lamiera di Sandro Cherchi, scultore coetaneo del Taverna, opere frutto di progressiva astrazione dalla figura reale sino a giungere all'essenzialità, ma – diversamente dal Taverna – non verso l'Ideale, secondo una evidente eredità idealistico – romantica, ma verso la denuncia della perdita di connotati da parte dell'individuo, che tende ad assimilarsi alla lamiera che è costretto a lavorare. Questa profonda divaricazione fra due coetanei e fra due artisti che operano nello stesso ambito – la scultura – e nella stessa città ci dice molto sulla disorientante varietà di espressioni artistiche che questa generazione si è trovata a vivere.

Riguardo al Taverna, si può affermare che l'arte del Bistolfi ha lasciato in lui un'eredità tecnica ed etica più che formale, in quanto il nostro artista ha proceduto ad una progressiva semplificazione, mantenendo una chiarezza ideale nella figura, laddove nel Bistolfi più intenso vi è una drammatica lotta tra

definito e indefinito, tra forma e materia, con una meditazione fra l'esserci e il Nulla, come in modo accentuato è anche per le opere di Medardo Rosso. Hanno certamente attirato l'attenzione del Taverna la resa in immagine degli esperimenti futuristici sulla possibilità di una sintesi tra forma e movimento, l'inquietante espressività delle opere del Wildt, i suoi volti senza occhi, le sue superfici levigate all'estremo, la reinterpretazione della monumentalità classico-romana di un Arturo Dazzi, la riscoperta di antichi modi della scultura del Martini, lo spingersi nella direzione di antiche civiltà preclassiche come certe opere del Marini, l'ultima eredità dal Rinascimento del Messina, la sintesi formale del Manzù; e ancora il passaggio graduale all'astrattismo di Fazzini ad esempio, tutti autori – in questa lacunosissima rassegna “a braccio” fra quelli che il Taverna citava nei colloqui e nei discorsi – legati ad una figuratività. Minor effetto, ma non minor attenzione, sortirono l'astrattismo accentuato del Fontana degli anni Trenta, del Viani, del Mastroianni, le sperimentazioni e la ricerca sulla materia e su nuove modalità espressive del Minguzzi, del Cascella, del Consagra, di Arnaldo e Gio' Pomodoro.

Il rifiuto si aveva nei confronti di un'arte frutto di un completo sganciamento dalla lezione accademica, dalla seria impostazione del disegno, del progetto, che garantisce una qualità alta del lavoro: mille calcoli matematici e geometrici egli si poneva e risolveva ai fini della progettazione di un monumento, sicché l'estetica era coniugata con il calcolo, con la ricerca storica e politica, con l'indagine nella tradizione classico-rinascimentale, teologica e religiosa nel caso di opere sacre.

Dei suoi modi espressivi è efficace esempio l'*Autoritratto* (metà anni '70), che scherzosamente egli diceva essere il proprio “biglietto da visita” come ritrattista: somigliantissimo, tuttavia è “spogliato” da ogni *accidens* e per contro caricato di particolari che individuano il carattere, la personalità del soggetto: è l'idea che l'autore aveva di sé, sguardo che penetra al di là del fenomeno, volto che esprime grande dignità. Questo atteggiamento per cui il ritratto coinvolge la personalità prima che l'aspetto fisico, conferisce profonda somiglianza con il soggetto nonostante le tracce dell'avanzar degli anni: lo spirito resta lo stesso. Lo studio dei volumi, il sorvolare sui particolari inutili rende l'opera assai lontana dalla ritrattistica di ascendenza veristico-romantica, in cui sono curati dettagli minimi la resa dei quali richiede altissima perizia tecnica, più che l'afflato artistico.

Documento significativo è la sua attività di direttore artistico, che plasmava i modelli delle opere da realizzarsi in ceramica, presso la ESSEVI di Sandro Vacchetti: è attività che egli ricordava senza alcuna nostalgia, ma svolta per assicurarsi il necessario per la vita e per l'Arte: la ceramica era intesa come arte d'arredo, non arte pura dunque. Una coppia speculare di danzatrici, l'una bionda

con veste nera, l'altra bruna con veste bianca, offre tra l'altro occasione di un vero e proprio virtuosismo statico, dal momento che è una minima parte del piede scalzo a tener in equilibrio la statua, dalle braccia tese e dalla larga veste. Vi sono immagini classiche che possono aver influenzato lo scultore; anche Eugenio Colmo pittore e disegnatore di grande fama si era soffermato su questo soggetto. L'opera risale ad anni drammatici: siamo nel '39/'40.

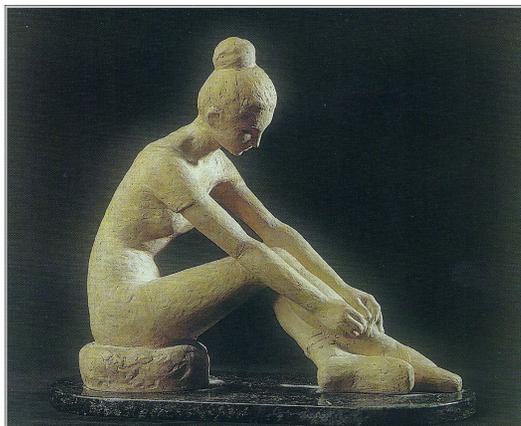
Con occhio paterno il Taverna guarda alla bambina modello di *Angelo* del '42, scolpito poi in marmo per il cimitero di Sassi poi rimosso senza che si sappia che fine abbia fatto la statua, e con sentimento paterno, ma con gli occhi della mente rivolti al Quattrocento, sicché nulla si ha nell'opera della melensa poetica che nell'Ottocento e nel primo Novecento accompagna questo tema, ormai astratto da ogni contenuto teologico.

Ma anche san Francesco fu figura che ebbe grande fascino sullo scultore: ne condivideva il distacco dalle cose illusorie del mondo, l'amore per la natura, la spiritualità che abbraccia la dimensione divina, allusa nella terracotta *San Francesco e il lupo* del '48, dall'andamento fortemente verticale e levigato nella figura del Santo, cui si contrappone la massa orizzontale e arruffata del lupo ai suoi piedi.

Le opere esposte consentono di soffermarsi su alcuni nudi femminili, di alto valore simbolico, eseguiti nel '51: la *Vanità*, cui si è fatto cenno, una donna stante nell'atto di ravviarsi i capelli probabilmente di fronte ad uno specchio, specchietto presente in una terracotta di donna assisa che vi si rimira reggendolo con una mano, mentre con l'altra si raccoglie i capelli: i precedenti del tema sono da ricercarsi nell'Ottocento e nel Barocco, quando non nel Medioevo, mentre originale è la resa della figura, del nudo femminile di grande castità, idealizzato nelle proporzioni e nelle superfici; la *Meditazione*, dello stesso anno '51, figura femminile inginocchiata, le mani raccolte sulle gambe, che può evocare opere del passato sei e settecentesco, o l'ottocentesca *Fiducia in Dio* del Bartolini, ma che è profondamente legata all'attualità artistica.

Anche le opere eseguite su ordinazione per lapidi cimiteriali e monumenti commemorativi di vario genere non hanno traccia di stanca ripetitività di antichi modelli; in tutte le sue opere lo scultore evidenzia partecipazione e meditazione sul senso dell'esistenza, anche nel sorridente e confidente volto del giovane *Zanon di Valgiurata* (1964), morto improvvisamente a Noli, della metà degli anni Sessanta, anche nel bellissimo volto femminile ad altorilievo che si stacca da un profondo catino, di *Alina Tumedei Casalis*, benefattrice, eseguito alla fine degli anni Settanta per la casa di riposo "Umberto e Margherita di Savoia" di Carmagnola, ora proprietà del Comune; una commossa contemplazione della giovinezza e della bellezza di giovani che si aprono alla vita si ha in ritratti come

quelli di *Paola Riella* e di *Monica Romanetto*, fra le ultime opere scultoree, della prima metà degli anni Ottanta. Poi gli affetti privati, famigliari, cui del resto già in passato aveva riservato i ritratti della moglie (*Marisa*), la pittrice Margherita Costantino, del 1940 e del 1942, anni tragici, nonostante i quali i due artisti vollero unirsi in matrimonio, quasi a sottolineare un atto di fiducia nel trionfo della Vita sulla Morte; della figlia *Donatella*, in bronzo nel 1965, e in gesso nel 1968, per i quali certo la lezione del rinascimento quattrocentesco è ben visibile; e poi ritratti di industriali, di uomini politici, di uomini di cultura. Negli anni Ottanta riservò ritratti al genere – autore di queste note – e al nipotino, senza mai perdere da una parte il rigore stilistico, dall'altra l'ironia – nel significato più alto del termine – per cui ad esempio ritrasse in una formella di terracotta il nipotino



*Ballerina* (terracotta - 1978)

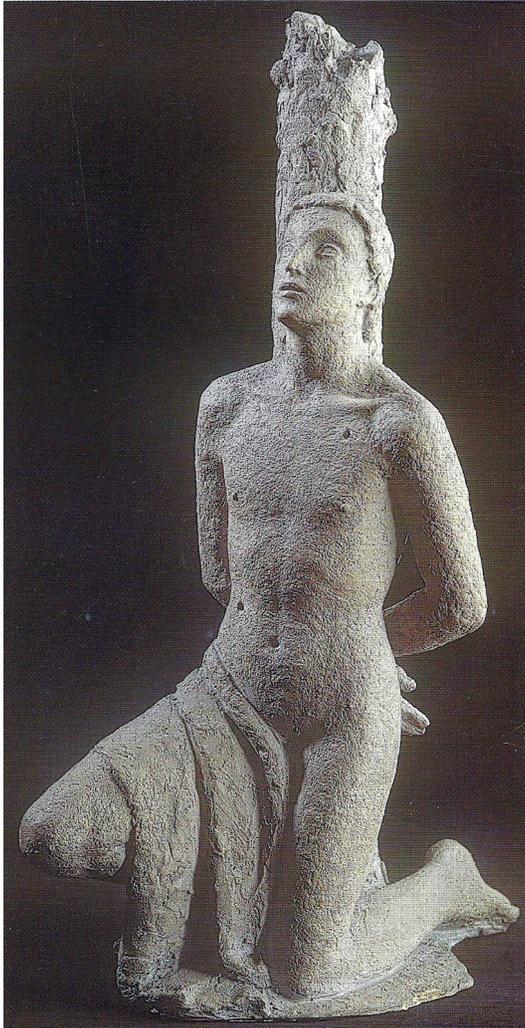
*Vittorio a cavallo* di un avelenghese, con un riferimento formale al Gattamelata. L'attività di scultore è sempre stata affiancata dall'attività di pittore di fiori e di paesaggi a olio e dal disegno, a *fusain*, a matita, a pastello. Anche in questo caso, paesaggi pacati, frutti e fiori quasi l'immagine di un proprio *paràdeisos* privato: giovane, si recava nei momenti liberi con il pittore Armando alla periferia della città a ritrarre aspetti di questa fascia fra città e campagna e più tardi – anche quando la salute già lo abbandonava con l'avanzare dell'età – amava contemplare la Natura nella campagna e nella montagna, nei suoi frutti e nei suoi fiori, una natura pacata e splendida, mai ostile, anzi sempre accogliente, anche fra le aspre montagne delle Valli di Lanzo, per qualche anno luogo di villeggiatura estiva a Mathi e a Balme.

E all'ingresso di queste valli, che egli ha sempre amato, a Grosso riposa assieme alla moglie. E' divenuto anch'egli ricordo, portandosi via memorie di artisti e intellettuali di gran momento all'epoca, e dopo la scomparsa a rischio di cadere nell'oblio, dei quali è restata traccia anche grazie alle sue testimonianze: molti degli intellettuali della compagnia dei *Brandé*, il disperato nichilismo dello xilografo Ercole Dogliani, lo xilografo Nicola Morello, la pacata pittura di Corrado Filippa, i versi di Teresio Rovere, lo stesso Alfredo Nicola, più volte citato, e le figure dello studio di Bistolfi, e il giovanile ricordo della *Signorina Mina*, Mina Pittore che aveva avuto il merito di avviarlo sulle strade dell'Arte.

*Francesco De Caria*



*Angelo* (gesso - 1942)



*San Sebastiano* (terracotta - 1945 )



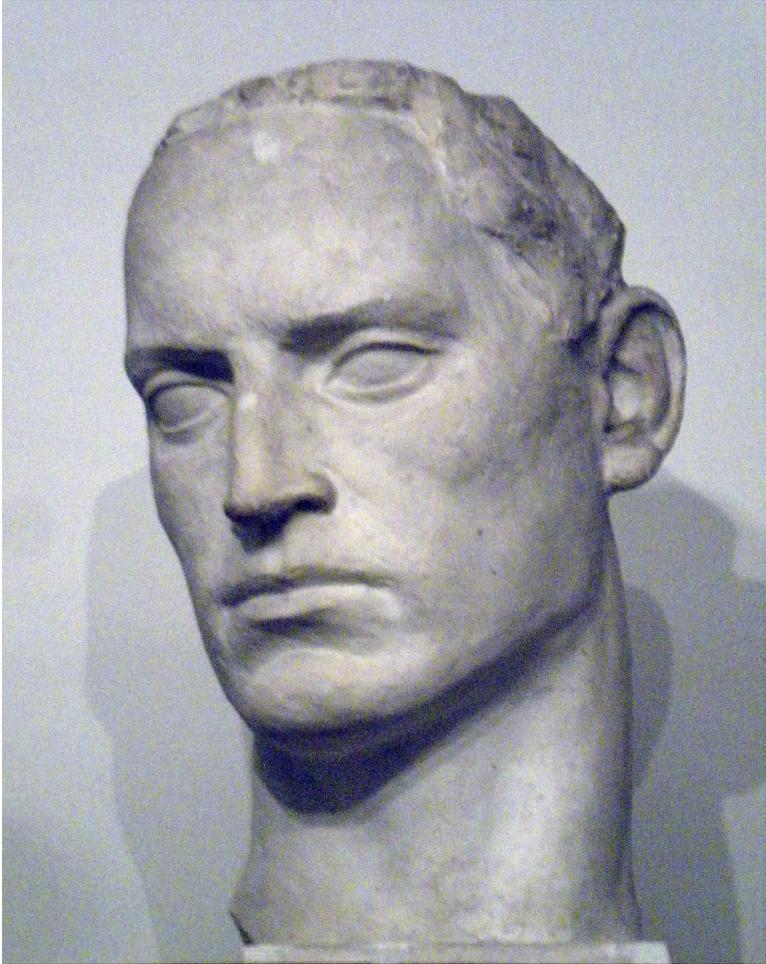
*Danzatrice* (ceramica ESSEVI - 1939)



*Danzatrice* (ceramica - 1953)

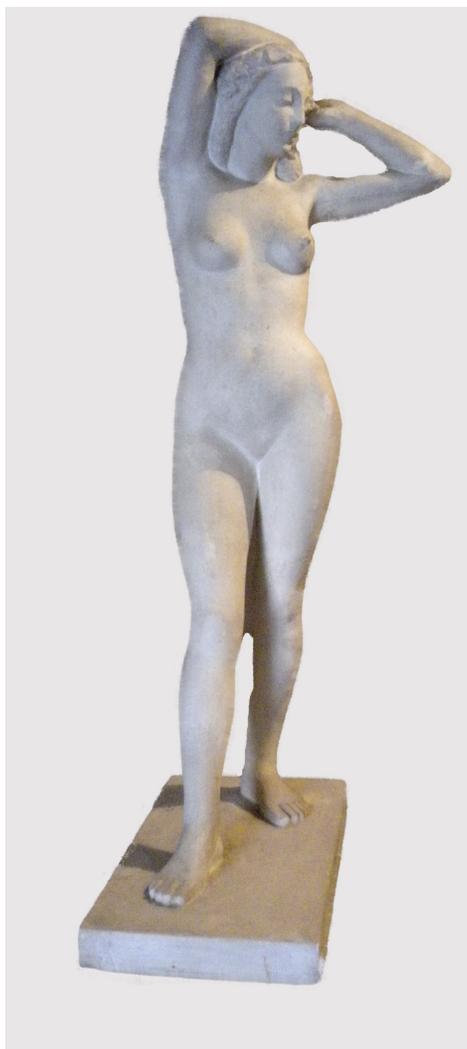


*Marisa (Margherita Costantino) (gesso - 1940)*

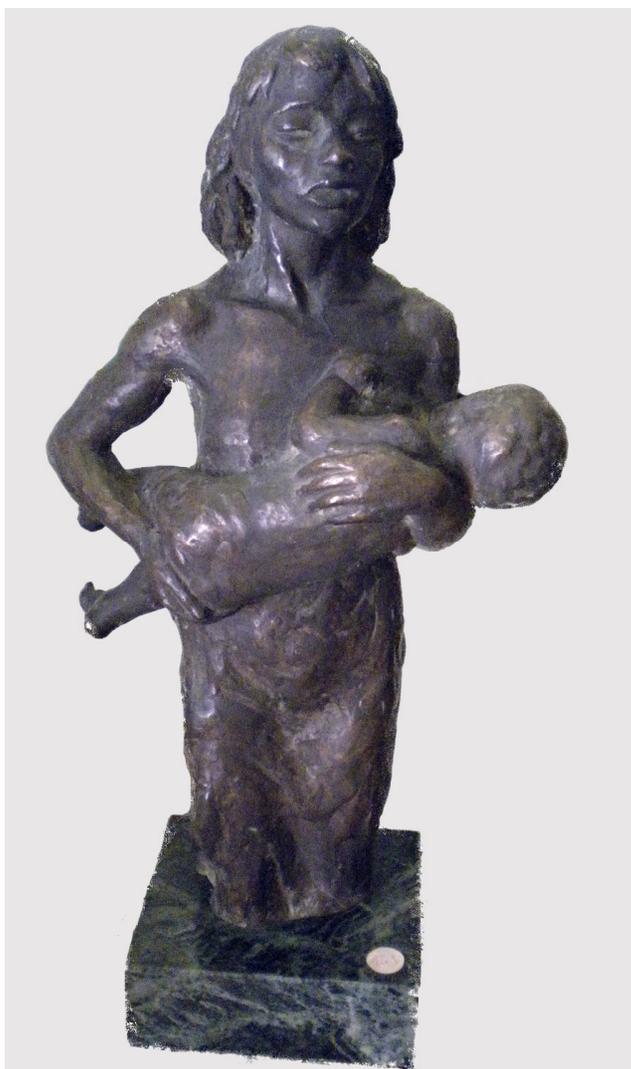


*Volto virile*

*(part. del Monumento ai Caduti di Sale Alessandrino) (gesso - 1958)*



*Vanità* (gesso - 1951)



*Maternità vietnamita* (bronzo - 1968)



*Il giovane Zanon di Valgiurata* (gesso - 1974)



*Alina Tumidei Casalis* (gesso - 1983)



*San Francesco e il lupo* (terracotta - 1948)

## *Antologia critica essenziale*

(...) Il confronto con la scultura del Taverna – e del Borelli – stabilisce immediatamente la distanza fra il realismo tardoromantico e la nuova arte, che, pur mantenendo come riferimento la forma reale, la rende essenziale nei volumi. In questo l'arte del Taverna, più vicina al Borelli che non al pur amatissimo Bistolfi, rispecchia con notevole efficacia il variare dei tempi (...).

*Francesco De Caria, 2001*

(...) Giovanni Taverna non è un freddo cronista, bensì uno scultore (...) che secondo il noto precetto di Paul Cézanne, vede la realtà “con gli occhi del temperamento” (...). Lo vorrei identificare con qualche lirico della Grecia antica (...) mi sentirei di pensare all'epigrammista Leonida di Taranto, il poeta (...) delle spesso grandi sofferenze di cui è fatta la vita della gente comune.

*Marco Grassano, 2001*

(...) Alcune figure, rapportate allo spazio e al tempo, evocano una tensione classica che è compostezza, asciutta anatomia, sobria dignità. Altre trattengono una tensione dinamica o si raccolgono in colloquio intimo e in apparente stato di quiete (...), dignità che tocca il mistico e che trascende nei suoi santi (...).

*Mario Marchiando Pacchiola, 2001*

(...) Come la musica trae la sua incomparabile bellezza da un insieme di suoni sapientemente fusi tra loro in modo tale che si compenetrino l'uno nell'altro, così l'arte del Taverna trova la sua completa espressione (...) nel compimento del processo di astrazione della realtà nel mondo dell'Ideale e dell'Eterno.

*Simona Ricci, 2001*

(...) Lo scultore (...) elabora una cifra stilistica pienamente novecentesca, che meriterebbe oggi ben altra considerazione (...): basterebbe osservare con attenzione l'interessantissimo San Sebastiano del 1945, metafora plastica dell'anima trafitta dell'artista, legato mortalmente alla colonna (alla croce!) della propria arte.

*Armando Audoli, 2006*

Edizione stampata in 1.000 esemplari  
nell'aprile 2012  
a cura del Comitato organizzatore:

Fr. Alfredo Centra

Fr. Giovanni Sacchi

Vittorio Cardinali

Francesco De Caria

Cecilia Gaggio

Bruno Gatti

Donatella Taverna

Impaginazione e grafica: Pietro Giorgio Viotto

